

DIGITI

Handwritten text in red ink, appearing to be a collection of characters or symbols arranged in a grid-like pattern. The characters are stylized and resemble a mix of Latin and Greek letters, possibly representing a specific code or cipher. The text is organized into several rows and columns, with some characters appearing to be part of a larger sequence or set.

MOVIMENTO

nr. 1 - die. 2023



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DIGITI. Rivista manoscritta

MOVIMENTO

Indice

Adriana PAOLINI, Tres digiti scribunt... p. 5

Scrivere in corsivo (a cura di Paola Pisella), Il movimento della scrittura p. 10

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Adriana PAOLINI, Lettori in movimento: il processo di lettura p. 15

Serenella BAGGIO, Muovere la mano p. 19

Andrea ANDREATTA, Movimenti di lama: il taglio nella legatoria p. 21

Elisabetta MORELLI, Movimentosamente p. 26

ESPRESSIONI

Alessandro ANESI, Labirinti creativi (e come uscire) p. 31

Epulio LECCESE, La panda: un corpo in continuo movimento p. 38

Sebastiano VECCELIO SALTO, Pas de deux, fenomenologia del movimento reciproco p. 44

VISIONI E COSCIENZE

Vanessa PLANCHET, Migrare verso un nuovo inizio: realtà o fantasia? p. 50

Dennis HANTOVAN, Dagli operai di ieri agli studenti di oggi: le migrazioni dal sud al nord Italia

p. 58

Nadia DELLANTONIO, Cozzenti in fuga. Uno sguardo sulla complessità delle rotte migratorie nel Mediterraneo

p. 65

Voci (a cura di Sergio ROLFI), Studenti in movimento. Anteuista a Marianna Giuliano (ESN Erasmus Students Network)

p. 60

STORIE E CULTURE

Luca NOVELLA, Da Aristotele a Copernico: i moti del cosmo

p. 77

Nicola CIABELLERI, "La montagne va...": movimento e spazi alpini

p. 83

Andrea ROMANO, Zwischen Bewegung und Unbeweglichkeit in der Geschichte der Philosophie

p. 89

Teresa FRISCA, Paura di muoversi nel tempo: Dino Buzzati e il tempo delle altese

p. 95

SQUARDI

Marcina LEONARDELLI, Movimento

p. 101

Adriane PASCALAU, Il flusso della vita

p. 103

Simone PEDRINOLLA, La ricerca insensata del bene: il movimento del male (racconto)

p. 107

DiGiTi. Rivista Manoscritta

nr. 1 dicembre 2023; MOVIMENTO

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
lavoriamo le dita col corpo e la mente: la fatica del scrivere parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito www.teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DiGiTi propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme, di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paolimi

COMITATO SCIENTIFICO: Susanna Baggio, Fulvia Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gorzi, Federico Landina, Fulvia Migliario, Denis Oiva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi e alumni)

Alessandro Amesi

Agnese Bee

Fulvia di Massimo

Teresa Frasca

Giulia Iccese

Dennis Mantovani

Gaia Mora

Luca Novella

Valentina Planchev

Sergio Polji

Andrea Amduatta

Matteo Cova

Pubblicato da

Università degli Studi di Trento

via Calepina 14, - 38122 Trento

casaeeditrice@unitn.it / tesc0@unitn.it

www.unitn.it / https://tesco.unitn.it

l'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA

© 2023 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del primo numero di *Digit* a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chinté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

l'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione dal laboratorio Fabricharte di Trento (*Digit*: "umbra" corpo 48 pt; nr. 1 dic. 2023: Spontom corpo 16 pt, MOVIMENTO: Spontom corpo 24 pt), mentre il motto della rivista, «I mononutti non lasciamo», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti hexikon 80 (1949-1953).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano "Imgu" gialletto 160 g/m².

In copertina:

Angelo Dimitri Marandini

Calligrafia Ancestrale digitalizzata, 2023

file gif, sistema di traduzione automatica neurale sviluppato da Google, 800x1200 px
Courtesy Manuel Zoia Gallery

CORRENTI IN FUGA, UNO SGUARDO SULLA COMPLESSITÀ DELLE ROTTE MIGRATORIE NEL MEDITERRANEO

di Nadia Dellantonio

Facoltà di Lettere e Filosofia, corso in Studi storici e filologico-letterari

Avevo quindici anni quando per la prima volta ho sentito la storia di Samia Yusuf Omar, un flusso di movimenti continui tra Mogadiscio, sua città natale, Addis Abeba, per i campionati africani del 2008, Pechino, per i Giochi Olimpici dello stesso anno, tutto per produrre altro movimento, quello dei velocisti sui 100 e 200 metri piani. È una parabola disarticolata la sua: le gare per dilettanti, vinte con successo, la portano all'ultima posizione in Etiopia e in Cina ma ciò non basta a cancellare l'obiettivo delle Olimpiadi del 2012 a Londra. Anche la sua vita si conclude in movimento: Samia Yusuf Omar morirà ventunenne il 02 aprile 2012 al largo di Lampedusa, mentre cercava di afferrare le funi della Marina Militare Italiana. Mi ha trovata e lasciata così, Samia Yusuf Omar, con la sua peripeteia finale destinata a non cancellarsi mai più. Quando sento parlare di movimento penso alle centinaia di flussi migratori cristallizzati in una corrente infranta e alla discussione esacerbata sul rapporto tra realtà e politica. Due binari che dovrebbero condurre nella stessa direzione e che invece oggi sembrano divergere spaventosamente. Ho l'impressione che si stia cercando di costringere una realtà enorme dentro una scatola minuscola: il progetto del blocco navale, gli accordi con la Tunisia e infine i decreti-legge nati per rappazzare gli squarci delle più

recenti tragedie. Così sono stati emanati il decreto Cipro, dopo la strage del 26 febbraio 2023, e il decreto del 22 settembre a fronte del collasso dell'hotspot di Lampedusa. Sono provvedimenti giustificati con la scusa delle "invasioni" e del presunto tentativo in corso di cancellare la civiltà occidentale, il tutto contrassegnato da una noncuranza che procede per stereotipi e ridicolizzazioni. Queste sono le impalcature governative nascoste: un'accozzaglia di proposte velleitarie e accuse opportunistiche dalle quali nessuna forza politica può dirsi davvero immune.

E poi c'è la realtà, quella di chi fugge per mancanza di prospettive alla ricerca di una vita dignitosa, di chi ha sperimentato le torture della guerra e della fuga, di chi si muove per sopravvivere. Non sono fasi di transizione, quanto piuttosto le conseguenze umane di conflitti nati dalla mancanza di controllo da parte di un governo centrale. Sono ragioni che costringeranno con sempre maggiore frequenza le persone a partire, perché nulla possiedono e dunque nulla hanno da perdere. Io mi riscopro profondamente sorpresa dalla mancanza di lucidità nella valutazione generale delle cause migratorie primarie, non tanto perché un tale atteggiamento ci macchia di profonda ingiustizia e cecità (anche se questo aspetto da solo dovrebbe bastare) ma soprattutto perché danneggia noi stessi. Sottovalutare la forza delle motivazioni alla base degli spostamenti mi sembra un errore grossolano e distruttivo. E poi, è davvero corretto pensare agli schermi di una convenzione prima che alla fluidità degli eventi concreti? A volte pare che il mondo vero segua solo quello: il movimento. E ignora la politica, la

la burocrazia, i colori della bandiera sul documento, ignora persino i documenti. È d'altro canto indubbiamente vero che non si può pensare di assumere un atteggiamento mirato all'accoglienza senza incontrare ostacoli. Le difficoltà economiche e strutturali a livello italiano sono considerevoli ed è saggio tenerle in considerazione prima di istituire un programma. Il problema a mio parere è che proprio non esiste nemmeno il tentativo di definire un progetto. Le alternative alla chiusura ci sarebbero eccome, se si abbandonasse l'ideologia di totale ostinazione che ha prodotto decreti come quello di Cutro, il cui effetto grava sul sistema di accoglienza attuale già provato da anni di cattiva gestione. Ma la possibilità di snellire questo apparato zoppicante c'è e deve partire innanzitutto da un cambio di prospettiva. Spostare l'attenzione sul lungo periodo permette infatti di valutare il possibile apporto sociale, economico e demografico che i rifugiati fornirebbero all'Italia. Poste queste basi, è fondamentale istituire una rete di orientamento trasversale che sappia fornire possibilità concrete nell'assistenza e nell'apprendimento della lingua. Le migrazioni non sono più un fenomeno occasionale ma una realtà concreta non destinata a intervenire per invertire la rotta. Non è dunque possibile immaginare un compromesso e gettare i ponti per una gestione più consapevole e lucida?

Il punto è che di soluzioni razionali non ne parla mai nessuno. Ci dibattiamo in una rete velenosa di recriminazioni che rivelano l'inutilità di qualsiasi fazione politica, la loro inadeguatezza a fronteggiare un problema che ormai è endemico e che coinvolge un intero modo di concepire la vita sociale,

L'aggregazione culturale e la mobilità. Non sono semplici gli strumenti per rimediare. Ma non è semplice nemmeno spiegarsi come sia possibile sopravvivere alla distruzione del proprio Paese, al deserto attraversato in camion soffocanti e ai centri di detenzione per poi morire su un gommone incapace di affrontare l'alta marea. Fronteggiare un evento storico del genere riducendolo a una frasetta politica non è solo sbagliato, è immorale. Nel frattempo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ci informa che è pari a 2356 il conteggio annuale di vittime e dispersi nel Mar Mediterraneo. 2356 vite lasciate cadere nell'ombra, senza neanche il conforto di una sepoltura. L'epitaffio sulle tombe che questi morti non possiedono è rappresentato dall'invettiva cieca e gratuita, che trasforma la vittima in aggressore e il debole in nemico. È questa deriva verso l'indifferenza che impedisce una risoluzione più limpida delle difficoltà. Quanto a lungo è destinato a sopravvivere un sistema del genere? La politica, la burocrazia, le bandiere sono strumenti efficaci per garantire l'ordine in una comunità strutturata, ma quanto davvero possono essere risolutivi e, aggiungerei, umani, se invece di adeguarsi a una realtà in movimento si ancorano al passato? Non dovrebbero essere la politica, la burocrazia e le bandiere a ridefinirsi sulle esigenze di un mondo che non arresterà mai la sua precipitosa discesa verso il cambiamento?

La storia di Samia mi ha insegnato in fondo un solo aspetto davvero essenziale: dare il nome alle cose. Grazie a lei ho capito che per agire concretamente bisogna toccare con mano la realtà, imparando a visualizzare dei nomi,

dei racconti. Dovremmo a proposito rivalutare l'importanza nella nostra società dell'aprirsi. Con questo non intendo dare necessariamente ragione o partere per le campagne di fanatismo; "aprirsi" nel purissimo e ormai sconosciuto senso di prendere informazioni, approfondire, studiare, non accontentarsi mai della soluzione più comoda o peggio ancora di quella più in voga. Essere liberi di formarsi un'opinione ma che sia almeno razionale e che tenga conto di un'unanimità di fondo. È tutto ciò che ognuno di noi può ancora salvare dalle correnti.

BIBLIOGRAFIA

- M. MOLINARI, Atlante del mondo che cambia. Le mappe che spiegano le sfide del nostro tempo, Rizzoli, 2021, pp. 64-81.
- G. CATOZZELLA, Non dirmi che hai paura, Feltrinelli, 2015.
- Capiamoci, sui migranti, "Il Post", 21 settembre 2023.
- A. CAMILLI, Cosa prevede l'accordo tra Tunisia e UE sui migranti, "Internazionale", 17 luglio 2023.
- G. CAPITANI, Col decreto Cipro ad essere "diffusa" non è più l'accoglienza, ma la detenzione, "Il Fatto Quotidiano", 7 maggio 2023.